

Roma, li 13 aprile 1959.

"Valle e bastione - o ponte"

Scrivo il "Tygodnik Powszechny - periodico cattolico" di Cracovia il 15 marzo 1959:

"Nei tempi, in cui, sul confine orientale della Polonia infierivano i Tartari e i Turchi, la Polonia fu chiamata l'"Antemurale" della cristianità ... Questo fu un compito ingrato: i difensori dell'"antemurale" furono oggetto delle ostilità di ambo le parti ... Ora alcuni polacchi cominciano a pensare che sarà meglio di non essere più un "antemurale" - ma un "ponte"... Antemurale vuol dire difesa, combattimento - "ponte" da l'idea di libero passaggio, di colloqui, di intesa. E' più simpatico, più conforme all'idea di carità verso il prossimo, ed anche - meno pericoloso. La mentalità flessibile e recettiva dei polacchi fa sì che noi siamo predestinati fare la parte di intermediari fra le differenti civiltà ed i diversi sistemi politici.... Da tredici anni, l'idea di diventare intermediari si fa sempre più di attualità; è sempre più urgente di tradurla in realtà... Si pensi: un paese cattolico, ma inquadrato nel sistema marxista; una nazione strettamente legata alla civiltà cattolica occidentale, con 8 milioni di suoi figli viventi in occidente - ma facente parte del Blocco Orientale; ... tutto questo ci predistina ad essere un ponte, ci fa vedere la nostra missione politica, culturale, psicologica".

+ + + + +

Questo articolo del "Tygodnik Powszechny" viene segnalato e messo in speciale rilievo; esso è collocato nella parte del giornale, destinata a resoconti umoristici, e così scagiona la direzione da una parte almeno della sua responsabilità. Non di meno, l'articolo pone il problema fondamentale: la Polonia deve lottare contro l'invasione sovietica nell'occidente cristiano - /cioè essere un bastione/; oppure favorire la medesima invasione e servire di ponte alle truppe ed alle idee, che vengono da Mosca? Lo stesso fatto che un tale problema può essere posto, sembra provare che la libertà della parola stampata in Polonia è grande: si può, perfino, discutere il problema centrale: con Mosca o contro Mosca?

Se tale problema può essere posto, è ben chiaro, che esso non può essere risolto che in un sol modo: dire cioè che si va contro di Mosca, questo costituisce incitare alla ribellione contro le truppe di occupazione, contro il regime da esse imposto, contro Gomulka. Perciò si dice: lasciamo stare la politica tradizionale, niente bastione, ponte aperto. Un'altra risposta non è possibile in un paese disarmato ed occupato, che non ha nulla da opporre ai carri armati di Mosca.

Ma vi è qualcosa di più nell'articolo del "Tygodnik Powszechny": vi è un appello ad "essere intermediari fra differenti civiltà e differenti sistemi politici". Questo non è soltanto un riconoscimento della propria impotenza militare, questo è un programma di abbandono dei principi della civiltà occidentale, ossia atlantica, o forse ben presto universale; è un invito a fare una certa fusione con una "altra civiltà": s'intende, con quella di Mosca.

Vuol dire, che l'autore dell'articolo riconosce che, di fronte alla civiltà occidentale, vi è un'altra civiltà, che è quella di Mosca. E' una pericolosa illusione; essa non può mantenersi che a condizione di rimanere nell'ignoranza - forse voluta? - di tutto quanto succede a Mosca. Questo ignoranza s'estende a tutto il mondo civile: gli occidentali raramente sono in grado di espire quello che hanno la possibilità

di vedere nell'Unione Sovietica. Sembra un paradosso, ma anche in Polonia queste ignoranze si scontra. Vi sono persone che sanno: ma esse non possono parlare; nei giornali non si scrivono che elogi per Mosca, per il sistema politico sovietico, per l'economia. E così si può nascondere il fatto, che quanto viene detto "civiltà sovietica" o "bolcevismo" - non è, in sostanza, che una pura negazione della civiltà occidentale. Il comunismo economico nega la proprietà, base di ogni economia; il sistema degli "ukaz" è la negazione di ogni diritto umano; il materialismo dialettico non è che la negazione di ogni ragionamento; l'ateismo non è compatibile con nessuna religione. Non è possibile nessuna intesa fra la civiltà ed il bolscevismo, il quale non è una civiltà differente - ma la negazione di essa.

L'autore dell'articolo sa bene, che la gran parte dei polacchi restati fuori del paese occupato, hanno conservato la propria libertà, e non sono del suo parere. E' chiaro: solo la schiavitù - solo l'impossibilità di opporsi alla forza degli invasori - può far nascere un simile programma. Però, si sa bene, che anche in Polonia vi sono moltissimi i quali vedono chiaramente, che pur non potendo opporsi all'invasione delle truppe sovietiche - la Nazione Polacca deve lottare contro il nefando sistema economico, la schiavitù, il materialismo e l'ateismo: tutte cose queste, che, nella Polonia, dopo un millennio di vita cattolica, nessun cattolico può accettare.

- - - - -